

La Estrada Real

La strada dell'oro e dei diamanti

Testo e foto di **Marcella Croce**
responsabile del Centro Studi la Cultura del Viaggio Palermo

Come riferito dal gesuita Antonil, intorno al 1695 strane pietre nere furono trovate da un mulatto nel fiume Tripui. Portate al governatore di Rio de Janeiro, risultarono essere pepite di oro. Non si sapeva dove fosse avvenuto il ritrovamento e si riuscì a localizzare il posto grazie alla caratteristica forma del monte Itacolomi che sovrastava la città di Vila Rica, presto ribattezzata Ouro Preto ("oro nero"). La corsa all'oro brasiliana fu travolgente: è stato calcolato che arrivarono in Brasile più di 150000 portoghesi e Ouro Preto arrivò a contare 110000 abitanti, quando New York ne aveva appena 50000 e Rio de Janeiro 20000. Fino alla fine del '700 gli schiavi del Minas Gerais ("miniere generali") estrassero metà dell'oro di tutto il mondo; c'era tanto oro, e le pepite erano così grosse, che un luogo vicino Congonhas venne chiamato Batateiro ("campo delle patate"). La Strada Reale permetteva alle carovane di muli di trasportare l'oro fino al porto di Paraty; il tracciato (Caminho Velho), che riprendeva antichi sentieri degli indios, fu sostituito poi da un altro, pianificato e imposto per combattere il contrabbando e le continue insurrezioni nella regione delle miniere. Il Caminho Novo arrivava a Rio invece che a Paraty, era più breve ma offriva meno infrastrutture di cibo e alloggio e quindi era meno sicuro. Dal 1730 circa in poi, con la scoperta della zona diamantifera, a questi due tracciati fu aggiunto il Caminho dos Diamantes che collegava Ouro Preto con Diamantina. La prima scoperta documentata dei diamanti fu effettuata nel 1714, ma la notizia non arrivò alle orecchie del re fino al 1729 e una tassa per ogni schiavo che lavorava in miniera fu imposta a partire dal 1730. Tra il 1740 e il 1771 furono estratti nella zona 1666569 carati, cioè 340 Kg., di diamanti. Si vociferava che i diamanti fossero usati per segnare i punti durante le partite a carte, che la gente se ne riempisse borse, tasche e cappelli e li usasse come talismani o per regalare orecchini alle proprie schiave. La produzione di diamanti era così intensa, che il mercato internazionale si saturò, i prezzi scesero e la corona portoghese decise di limitare l'accesso, e altre leggi ancora più severe furono promulgate in seguito, decretando di fatto l'isolamento della zona. L'inaugurazione delle ferrovie, fra cui quella che col-



legava la zona della produzione del caffè con Rio, decretò nell'800 la decadenza della Strada Reale. Nel 1999 lo stato di Minas Gerais ha creato l'Istituto Estrada Real allo scopo di lanciare un progetto che coinvolge 177 comuni di tre diversi stati del Brasile e che intende potenziare lo straordinario potenziale turistico della regione; belle pietre miliari di basso impatto ambientale marciano adesso i 1400 Km. del percorso. Ouro Preto, Congonhas e Diamantina sono state dichiarate dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità, soprattutto a causa delle bellissime chiese barocche, risplendenti dell'oro delle miniere e delle sculture di un geniale artista: Antonio Francisco Lisboa (1738-1814), detto Aleijadinho (lo "storpietto"). Questo "Michelangelo brasiliano", figlio di un portoghese e di una schiava, crebbe fin dall'infanzia in un ambiente artistico, grazie al padre architetto e allo zio scultore. Tramite le stampe e i disegni di Cesare Ripa e di Andrea Pozzo, presenti nella biblioteca dell'istituto dei padri francescani presso il quale studiava, egli venne in contatto con l'iconologia dell'arte europea a lui contemporanea. Non si sa quale malattia avesse Aleijadinho: parecchie ipotesi sono state formulate, tra le quali sifilide, poliomielite e porfiria, si è anche pensato che avesse avuto un incidente sul lavoro. Secondo il resoconto dei diaristi egli aveva perso alcune dita, e lavorava la pietra sapone locale con lo scalpello legato agli avambracci; non poteva camminare e si muoveva strisciando sulle ginocchia. Poteva però comunque usare almeno indice e pollice, dato che fu in grado di scrivere perfettamente la sua firma fino alla fine. Dopo avere scolpito i portali delle chiese di San Francesco di Assisi e del Carmine a Ouro Preto, i 12 profeti dello straordinario complesso del santuario del Bom Jesus de Matosinhos a Congonhas, e numerose altre splendide opere, divenne quasi cieco e morì povero. Andando su e giù per i ripidissimi acciottolati delle



città coloniali, ci si ritrova davanti a una spettacolare serie di chiese, tra cui quelle un tempo frequentate esclusivamente dai pretos ("neri", e quindi schiavi). Accetati dall'architettura esterna, e penetrando l'oscurità dell'interno, ci si ritrova circondati dal pantheon afrobrasiliiano al completo: Sant'Elesbao, Sant'Ifigenia, San Benedetto il Moro e il Beato Antonio di Noto, che il Brasile ha generosamente promosso a Santo. L'unico bianco che li accompagna è Sant'Antonio di Lisbona (che noi chiamiamo di Padova), e tutti insieme fanno compagnia alla Madonna, anch'essa bianca, del Rosario. In tutte le chiese degli schiavi sono presenti questi santi, e ben due di essi sono siciliani. Il loro culto si è con i secoli intiepidito o addirittura scomparso nell'isola, mentre è ancora molto vivo in tutta l'America latina e in particolare appunto in Brasile dove sono conosciuti come San Benedito di Palermo (1524-1589), da non confondersi con San Bento, cioè Benedetto da Norcia, e San Antonio di Noto (detto anche di Caltagirone o Categerò), morto nel 1550.

Ci sono stati in Sicilia almeno altri tre Santi o Beati chiamati Antonio l'Etiopio: il numero dei santi neri siciliani ebbe consistente aumento con l'inizio della guerra di corsa nel 16° secolo, che portò nell'isola un cospicuo numero di schiavi catturati in Africa (denominata genericamente "Etiopia") o nati in Sicilia da schiavi africani. Com'è noto, l'agiografia cattolica pullula di madonne e di santi neri, e ciò è particolarmente vero per la Sicilia, singolare melting pot di culture e razze diverse. C'erano motivi sicuramente molto concreti affinché il culto dei santi neri, già esistente in Spagna e Portogallo, fosse esportato con successo nel Nuovo Mondo. Faceva parte del programma di evangelizzazione messo in atto dall'Ordine Francescano, del quale non a caso Benedetto e Antonio facevano parte. Antonio era nato a Barca, in Cirenaica, da genitori musulmani e si era convertito al

cristianesimo dopo essere stato catturato e venduto come schiavo in Sicilia, mentre Benedetto era nato a San Fratello da schiavi africani. Alla popolazione nera, che costituiva la quasi totalità della mano d'opera nelle miniere brasiliane, i santi neri offrivano esempi di schiavi ideali: analfabeti, docili, fidati, perfetti per rafforzare implicitamente quel concetto di "giusta schiavitù" contenuto nella bolla Dum Diversas con cui il papa Niccolò V già nel 1452 aveva autorizzato il re Alfonso V a schiavizzare i negri della Guinea nonché le popolazioni di tutti i territori già conquistati, o che sarebbero stati conquistati in futuro, dalla corona portoghese. Come Sant'Antonio da Padova, Benedetto e Antonio tengono spesso il bambino Gesù in mano, indicando come padroni e schiavi dovessero amarsi. La maggior parte delle chiese degli schiavi era dedicata alla Madonna del Rosario, una pratica devozionale che fu fortemente incoraggiata dalla Controriforma, e che poteva essere facilmente assimilata alle cordicelle con nodi o grani di noci di palma usate in Africa a scopo divinatorio.

La devozione ai santi neri divenne in tal modo in Sudamerica una forma di controllo sociale. Gli schiavi erano molto devoti; le loro chiese, veri gioielli dell'arte barocca, sono state impreziosite dall'oro che essi trovavano nei loro capelli dopo il duro lavoro nelle miniere. Gli africani pensavano che il mondo dei vivi fosse separato da quello dei morti da una grande acqua che essi identificarono con l'oceano quando, ridotti in schiavitù, furono costretti a fare la traversata atlantica. Una caratteristica delle culture africane è stata quella di accettare facilmente le novità introdotte dagli stranieri incorporandole con le tradizioni esistenti. Quando i portoghesi arrivarono in Africa furono accolti festosamente in quanto emissari di un altro mondo, e per conoscere questo mondo molti indigeni adottarono spontaneamente la loro religione. Durante il regno del re portoghese Alvaro I (1568-87) i nobili congolesi furono chiamati conti e marchesi come quelli europei, e la capitale Mbanza Congo fu ribattezzata San Salvador. L'enorme quantità di sette religiose che proliferano tuttora su entrambe le sponde dell'Atlantico e che sono nate dal contatto delle religioni africane con le diverse forme di cristianesimo, è la realizzazione tangibile di un sincretismo religioso che è ancora molto vivo e che affonda le sue radici nella conquista da parte delle potenze europee di alcune zone dell'Africa prima, e dell'intero immenso continente americano poi. Nella cittadina di Paraty,



nello stato di Rio de Janeiro, durante la festa della Madonna del Rosario e di San Benedetto il Moro, si celebrano ogni anno le nozze simboliche fra il re e la regina del Congo, cui essi vengono assimilati.

Ouro Preto, Mariana, Tiradentes, Sao Joao del Rey: le splendide città coloniali del Minas Gerais trasudano storia e arte. Il pittore Manuel Da Costa Athayde fece largo uso del trompe l'oeuil, in gran voga in Europa nel '700, e imitò in pittura i quadri di mattonelle dipinte (azulejos) tipiche dell'arte portoghese. Qui hanno tuttora i loro atelier innumerevoli artisti, ci sono pittoresche botteghe artigiane, si mangia l'ottima comida mineira a base di fagioli e formaggi famosi in tutto il Paese, questa è la patria di un arredamento rustico oggi molto di moda in Brasile. È tipica di questa regione l'arte degli "oratori", cioè le edicole votive, di cui esistono varie tipologie, da quelle piccole da tenersi in tasca alle più grandi, vere e proprie chiese in miniatura, davanti le quali si poteva celebrare la messa. Agli angoli delle strade gli oratori servivano anche a tenere a bada gli spiriti maligni.

L'affascinante Museo de Oratorio di Ouro Preto è l'unico al mondo ad essere interamente dedicato a questa particolare forma di devozione popolare, intorno alla quale circolano molte storie semileggendarie. All'angolo della ripidissima Ladeira di Santa Ifigenia, c'è una celebre edicola votiva: l'oratorio Vira-Saia ("traditore"). Si diceva che Antonio Francisco Alves, insospettabile notevole della città, girasse l'immagine della Madonna per segnalare alla banda di cui faceva segretamente parte la direzione della carovana reale che trasportava l'oro. Alves fu tradito da Luis Gibut, un altro membro della banda, ex-gesuita francese divenuto bandito per amore di una donna. Una buona vicina avvertì Alves e lo salvò, ma era troppo tardi per sua moglie e le sue figlie che, sebbene innocenti, furono giustiziate, e Alves fu presto nuovamente tradito.

Le ingiustizie e le crudeltà delle miniere conducevano a situazioni paradossali. Chico Rey, re africano e oggi eroe nazionale degli afrobrasiliani, era stato catturato come schiavo insieme alla sua tribù. Portato in Brasile e costretto a lavorare in miniera, riuscì a comprare la libertà per sé, per suo figlio Osmar e per tutta la tribù. Riprese le sue funzioni reali, aveva una corte in cui si celebravano le feste africane in costume, e aveva comprato la sua miniera. Quando

la faccenda arrivò alle orecchie del re, fu tolta agli schiavi la possibilità di comprare la propria libertà. La miniera abbandonata di Chico Rey, chiamata Encardeira, è oggi visitabile.

Il re Dom Joao V pretendeva un quinto di tutto l'oro estratto, una tassa che fruttò al Portogallo 100 tonnellate d'oro (170 milioni di sterline) nel corso del '700, costruì Lisbona e finanziò la rivoluzione industriale inglese. Fu elaborato un rigido sistema di esazione, ne sono testimoni l'esistenza della Casa do Quinto vicino Paraty e della Casa dos Contos a Ouro Preto. Sebbene l'estrazione dell'oro fosse diminuita, le tasse aumentavano e i minatori trovavano sempre più difficile pagare il celebre quinto de ouro. Secondo una legge del 1750 che provocò un vero e proprio panico nella popolazione, Minas Gerais doveva in ogni caso pagare l'equivalente di 100 arrobas (1470 Kg.) d'oro alla corona portoghese, altrimenti tutti (compresi coloro che non erano minatori) dovevano pagare una speciale tassa, detta derrama.

Lo scontento popolare derivato da questa situazione sfociò nel più importante movimento politico che si sia verificato in Brasile nel periodo coloniale, a opera dei congiurati della cosiddetta Inconfidência mineira, pieni delle idee che da lì a poco avrebbero infiammato la rivoluzione francese e incoraggiati dal successo della rivoluzione americana. Tra loro era Joachim José da Silva Xavier (detto Tiradentes), Claudio da Costa e il poeta Tomàs Antonio Gonzaga, fidanzato con Marília de Dirceu cui egli dedicò alcune delle liriche più celebri mai scritte in lingua portoghese. Alcuni dei congiurati erano benestanti locali e Tiradentes (così chiamato perché faceva anche il dentista) era un sovrintendente al trasporto dell'oro e dei diamanti, e ebbe così modo di rendersi conto a pieno dell'ingiustizia perpetrata dai portoghesi. Nel maggio 1789 i congiurati furono traditi da Joachim Silvério dos Reis, che era debitore di molti soldi al Tesoro, e fu emesso un verdetto (Auto da Devassa) contro 22 di loro, che furono esiliati in Mozambico e in altri possedimenti portoghesi, mentre i prelati furono mandati in monasteri in Portogallo. Tiradentes, l'unico a non ritrattare, fu impiccato nel 1792, squartato e parti del suo corpo furono esposte in varie città. La sua casa fu rasa al suolo e fu sparso sale sul terreno.

Nel suo libro "Profeti o congiurati", Isolde Venturelli sostiene che Aleijadinho abbia voluto ritrarre nei 12 Profeti di Congonhas i più importanti congiurati del 1789, e fornisce una serie di precisi riscontri nelle fattezze dei profeti. È un'ipotesi suggestiva che farebbe incontrare virtualmente alcuni dei grandi protagonisti brasiliani del secolo, ma non tutti sono d'accordo: in quanto mulatto, Aleijadinho non era apprezzato dai ricchi congiurati inconfidentes e mancano prove concrete di una simpatia dell'artista per loro.

Marcella Croce è autrice di "Oltre il chador - Iran in bianco e nero" (Medusa) e di "L'anima nascosta del Giappone" (Marietti).

www.marcellacroce.com

